

Messa in memoria di Chiara Lubich
Trento, Basilica di S.Maria Maggiore, 22.01.2021
Parole dell'arcivescovo mons. Lauro Tisi.

Introduzione alla Messa

Esattamente un anno fa, come oggi, eravamo qui convocati con un grosso numero di sacerdoti per ricordare il compleanno di Chiara. In quell'occasione abbiamo rinnovato al fonte battesimale le promesse del nostro battesimo. Penso che nessuno di noi avrebbe immaginato che a distanza di un anno avremmo ricordato Chiara, ma in un contesto di pandemia, di solitudine che avvolge il mondo, di dramma collettivo dell'intera umanità. E allora mi piace questa sera invitare voi, e chi è collegato, a far riferimento al Cristo Abbandonato, per attingere lì la certezza che anche in piena pandemia non viene meno l'amore gratuito di Dio, la sua fedeltà, il suo esserci come Dio-Amore e Dio-per-noi. E credo che potrebbe essere proprio questo l'augurio che ci scambiamo: di poter essere testimoni, anche nell'ora del buio, che Dio è amore, mai si stanca di noi, non ritrae la Sua mano.

Insieme vogliamo pregare per tutta la vostra realtà del Movimento che si prepara, la settimana prossima, a vivere un momento importantissimo, dove ci sarà l'elezione della nuova presidente, del nuovo copresidente e anche qui in un modo, che penso non immaginate, quello virtuale. Andrete a rivisitare un po' la vostra storia in quello che per gli Ordini religiosi sarebbe un Capitolo Generale, per voi è l'Assemblea Generale. E quindi su questa invociamo il dono dello Spirito.

Omelia

Alleanza nuova, sacerdozio nuovo, e io aggiungo: Dio nuovo, il Dio di Gesù di Nazaret. E dove sta questa novità che il testo degli [della Lettera agli] Ebrei oggi ci ha fatto balenare davanti? La novità è questa: Dio è gratis, non si va a Dio partendo da noi, è Dio che viene a casa nostra. Su questo, Maria di Nazaret, la grande discepolo, ci dà una provocazione fortissima: non è Maria che va a Dio, è Dio che entra in casa di Maria. La fede non è proposta, è risposta. La fede non è parola, è innanzitutto ascolto. La fede non è qualche cosa che tu decidi, è aprirti a Qualcuno che si propone a te.

E mi piace pensare che nella vita di Chiara questo è stato l'elemento determinante: la scoperta che Dio è amore gratuito, la scoperta che Dio ti sorprende, la scoperta che non lo devi cercare, ma semplicemente devi aprire la porta a Uno che ti arriva a casa.

E quando Chiara scopre questo, siamo in un contesto ecclesiale che non ci sentiva molto su questi registri, in un contesto ecclesiale dominato – direbbe oggi Papa Francesco – da una tendenza pelagiana, dove la fede era anzitutto atto della volontà, adeguamento al quadro etico, adeguamento a un quadro dottrinale e di verità. Un pelagianesimo strisciante che affaticava gli uomini, che li portava sostanzialmente a declinare l'esperienza della fede in termini di fatica, di sacrificio, di sforzo, di impegno.

Chiara, grazie all'intuizione dell'amore gratuito, alla scoperta stupita di un Dio che le arriva tra le mani, Chiara scopre che invece credere è atto di gioia, di festa, è una festa di nozze (chiama Cristo "il mio Sposo"), è la festa di nozze, non è il faticoso chinare il capo a una volontà pesante a cui ti devi adeguare, ma la volontà di Dio è l'esplosione dell'amore per te, è qualche cosa di adrenalinico, di meraviglioso, di forte, di entusiasmante.

Ebbene, pensando anche alla scadenza importante che avete, io spero che i prossimi giorni siano giorni soprattutto di esperienza di questa gratuità dell'amore e giorni in cui fate l'esperienza meravigliosa che deve essere Dio a contare, non le opere di Dio. Il cardinal Van Thuan dice: Dobbiamo vivere per Dio, non per le opere di Dio, perché le opere – quando pur opere con la specifica "di Dio" – rischiano di essere poi quelle che ci prendono la mano e diventano loro il leitmotiv della vita.

Il grande rischio per tutta l'esperienza credente e per la Chiesa, ma anche per i Movimenti, è questo: che a un certo punto, partiti alla grande, consegnati all'adrenalina, poi a un certo punto dentro questa adrenalina nascono anche scelte interessanti, iniziative caritative, culturali, e di qua e di là, e poi ti resta l'istituzione, la casa, ma ti dimentichi della fonte che l'ha generata. Quante volte la Chiesa è stata – sono in collegamento, devo usare un'espressione un po'... non pericolosa – è stata gabbata, gabbata dalle sue opere. Perché,

partita alla grande con la forza carismatica, ha edificato e poi l'opera ha assorbito tutte le energie e quell'opera è diventata soverchiante e tu hai dimenticato la fonte che ha generato quell'opera. E allora mi permetto - anche se non sono nessuno ma... - di dire, siccome anche voi avete opere, avete iniziative, magari durante l'Assemblea pensateci su se qualche volta non vi ha preso la mano l'Opera e avete perso l'adrenalina, lo stupore, Colui che è la ragione dell'Opera.

E in quest'ottica butto lì anche un'altra provocazione, la ricavo da come Gesù si rapporta col sabato. Il sabato è stato dato ad Israele come un bene infinito: uomo sei grande, fermati, datti del tempo, respira, non sei un prodotto, non sei lavoro, tu sei grande. Dato così ad Israele, il sabato – quindi come un regalo enorme, un regalone è il sabato – a un certo punto il sabato diventa una norma asfissiante con cui render la vita amara ai figli di Israele. E la stessa cosa capita anche a noi con le nostre Costituzioni, le nostre norme, le nostre indicazioni: nascono da uno spirito positivo, ma poi a un certo punto ti prendono la mano e ti resta la Regola, la Costituzione, l'indicazione e dimentichi chi l'ha generata.

E allora, siccome rivisiterete anche le vostre Costituzioni, i vostri Regolamenti, così... guardate di riprendere lo spirito che li ha generati, di non fermarvi alla regoletta, all'indicazione, al "l'abbiamo sempre fatto", "ormai è un elemento della tradizione". Si può anche spazzar via se il tempo, magari, lo ritiene non più adeguato. Ma tenere lo spirito, l'adrenalina. E io pregherò perché questo avvenga. Non pensate che sto dicendo questo perché ho da farvi critiche, ma siccome è alle porte l'Assemblea, magari vi butto lì qualche piccola provocazione.

Altro passaggio [tratto da] il Vangelo. Bellissima quell'espressione: "ne costituì dodici". Alla lettera non è così, [ma] "ne fece dodici". Quindi, quando noi ci accorgiamo di esser diventati magari una piccola scintilla dell'amore di Dio, perché qualcuno riconosce che grazie alla nostra vita, alla nostra testimonianza abbiamo portato un contributo a qualcuno, in positivo, ricordiamoci di questa parola del Vangelo di Marco: ne fece dodici. È il Signore che deve essere lodato, non noi. Quando ci ritroviamo dentro l'adrenalina e la vita evangelica, quando diventiamo vangelo e qualcuno ce lo dice: "grazie che sei stato vangelo per me", ricordiamoci anche qui di lodare il Signore. Perché a volte, anche la virtù morale diventa un tranello. E i grandi mistici te lo dicono: attenzione – torno a Van Thuan: "Dio, non le opere di Dio" -. Il grande rischio è che quando tu prendi piede, diventi magari anche efficace, magari anche evangelicamente, a un certo punto come il fariseo ti guardi allo specchio e dici: ma quanto sono bello e quanto sono bravo. Il Signore ci preservi da questo e ci faccia tornare a Lui, che è Colui che ci ha fatti, ci fa discepoli.

Ma c'è un altro aspetto molto bello nel testo evangelico: i nomi dei Dodici. E questo non è a caso, il fatto che vengano riportati i nomi dei Dodici. È perché, nella fantasia di Dio, ogni volto è un miracolo, ogni volto è un incanto. Non esistono fotocopie, non ha la fotocopiatrice, Dio. Non esiste la clonazione, non fa cloni, Dio. Tutti volti diversi e ognuno scintilla originale, che non può essere sostituita da nessun altro. Notizia meravigliosa: ognuno è al mondo come un'originalità assoluta, che non sarà rimpiazzata da nessuno. Quando ce ne andiamo, il mondo diventa un po' più povero, perché quella scintilla che sei tu non è rimpiazzata da un altro. Questa è una meravigliosa notizia! Ecco i nomi: ognuno ha un nome, ognuno è una scintilla, ognuno ha una biografia. E allora l'augurio, che penso sarebbe l'augurio anche di Chiara, è che dentro il Movimento ognuno resti la sua biografia, che non si facciano cloni, che non usiate le fotocopiatrici, che non usiate il "copia e incolla". Sono operazioni demoniache la fotocopiatrice, il "copia e incolla". Chiediamo a Dio che ci permetta di costruire una comunione dove il canto della diversità può esprimersi in tutta la sua forza, in tutta la sua bellezza, perché Boanerges non è Levi, Filippo non è Matteo, ognuno ha la sua storia e la sua biografia.

E allora un altro auspicio per l'Assemblea: una comunione che sia sinfonia di diversità, dove tu godi che l'altro ha un accento diverso dal tuo. E ancora mi permetto di lavorare un attimo su questo. Dietro a questi nomi, oltre che l'originalità c'è anche il peccato di ognuno, oltre che del Traditore, ma anche Boanerges, ma anche Pietro, ma anche Matteo... Ognuno ha anche una biografia fatta di ombre, di falle, di fragilità. E allora che il Signore ci doni – e doni al Movimento – quella capacità di dialogare con l'ombra, perché tu sei sano quando dialoghi con l'ombra. Se tu vedi solo luce in te, e anche negli altri, c'è qualche problema. Perché noi siamo i cantori di un Dio che è Misericordia, un Dio che ci manda a raccontare che nessuna sconfitta è definitiva, perché tu innanzitutto sei un "perdonato", uno che annuncia che sei stato perdonato.

E infine l'ultima annotazione: scacciare i demoni è il mandato, oltre che a predicare. Papa Francesco spesso fa riferimento alla presenza del Maligno. Ma anche recentissimamente ha segnalato qual è l'attività principale del Maligno: dividere, il Divisore. E allora preghiamo perché proprio il vostro Movimento che ha come vocazione l'unità, vi preservi dal Maligno e vi renda non divisori, ma costruttori di ponti.

È anche bello che ricordiamo Chiara nella Settimana dell'Unità. Che il Signore ci accompagni, che la pandemia non faccia morire la speranza, perché nessuna paura c'è per l'uomo di Dio che ha incontrato la Sua gratuità. Buon cammino, buona strada!